

COMIZI D'AMORE 30 ANNI DOPO Essere gay a Lecce, fra ignoranza e intolleranza, ma anche con il coraggio di parlare di sé

LECCHE. Lecce ha centomila abitanti e la fama di essere profondamente intollerante. Nelle strade del centro storico luminoso di chiese in pietra chiara accade anche di sentir dire che «questa è la città più tollerante del Sud». E con orgoglio genuino «Qui persino i travestiti battono il marciapiede senza che nessuno li disturbi» sarà vero?

Confessioni
Zona della stazione ferroviaria
Qualche albergo su un lungo viale ombreggiato. Lui sta leggendo il giornale su una panchina al sole. Fu il tassista avrà forse cinquant'anni. Cominciamo cosa pensa dell'omosessualità? Attimo di sbalordimento. Quando si riprende è quasi entusiasta «Oh omosessualità. A me i gay sinceramente, fan no ribrezzo». Pausa. «Ma davvero lo vuole sapere? Certo. Bene naturalmente non ho mai avuto un rapporto omosessuale ci mancherebbe. Però con il mio lavoro capivano le cose più strane e per esempio un giorno mi è salito in macchina un cliente gay. Si è seduto davanti e appena la macchina è partita ha allungato una mano dicendomi bene che vogliamo fare? Io sono scattato come una molla «Oh sei impazzito?». E basta. Li è finita. Non si è incuriosito? «No. Macché incuriosito. Quello era proprio un uomo non so se mi spiego. Invece con i transessuali è diverso. Eh alcuni sembrano proprio donne ma donne meravigliose da concorso di bellezza. Una volta con una ci sono uscito a cena. Poi però non ce l'ho fatta. Cioè? Cioè avrei potuto fare qualcosa ero molto tentato ma alla fine non me la sono sentita. Non crede che dentro di lei ci sia una componente omosessuale? «No. Sicuro? «Ma certo che sono sicuro».

Maestro di scuola elementare 32 anni. «Prima i gay non li potevo soffrire. Adesso invece alcuni sono diventati amici miei». Perché ha cambiato idea? «Costi cresciuto». Mai avuto esperienze omosessuali? «Certo che no. Un attimo di silenzio e poi «Quando ero ragazzino qualche volta sono uscito con degli omosessuali. Mi invitavano a mangiare la pizza poi magari si andava a fare un giro in macchina. Insomma qualcosa c'è stato. Quasi niente però. Le cose che certe volte fanno i ragazzini. Però si capiva che loro erano di quelli. Avevo quindici anni sedici. No non è stata un'esperienza traumatica. Mai pensato di essere gay? «Noon. Io non avevo nessun desiderio (i andavo così per mangiar la pizza». E oggi? «Oggi cosa? Ho una moglie bellissima molto gelosa. E due bambini splendidi».

Se mio figlio fosse gay
Dalle parti di piazza Sant'Oronzo sotto un sole abbagliante due netturini spazzano il selciato con le motorine del Comune. Uno ha 55 anni i capelli già tutti bianchi. «Un figlio omosessuale? Gesù lo ammazzerei. Lo ammazzerei tutti il suo collega. Io i gay non li praticherei. Io salirei e vado via». L'altro sospira tristemente. «Prima si usava il responso per istinto. Non è vero che li ammazzerei. Ho un figlio di 23 anni schizofrenico. Quando si è innamorato per il dispatore ho perso in tutta città. Per un figlio si fa qualsiasi cosa. Se fosse gay non so che farei di salvarlo farei di tutto per curarlo. Mi comporterei come se fosse drogato ecco il mio ragazzo poi come anche quel n schio il siccome la mente non lo controlla più se va con i ladri di vent'anni. Esci va con i gay».

Davanti al Duomo. Una signora degente di 71 anni spiega «Se capisce uno dei miei figli non credo proprio che lo metterei alla porta. Un figlio è pur sempre un figlio. San Gabriele una disgrazia certo. Ma Dio manda tante prove e bisogna superarle. Una insegnante di 47 anni. A Lecce i ragazzi gay sono molti. Alcuni appartengono a famiglie di professionisti e anche di alti ceti universitari. Se fossero figli suoi. Voi credete che potrà impazzire. E perché. Perché. Perché».

Il barista di piazza Sant'Oronzo non è più molto giovane. Ho quattordici figli tutti perduti. Per fortuna. Sappiamo che d'improvviso uno si rende impopolare. Accetto la realtà ma non farei certo niente di simile. Ragioniamo. Uno figlio di papà vuole soddisfare il desiderio di avere dei bambini da crescere e magari non considera



Tano D'Amico

«L'omosessualità? È un virus»

che invece per quel figlio nascere può essere una disgrazia. Se questa disgrazia ti piomba sulla testa va accettata. O no?
«Nostra figlia? Lesbica? Non potremmo mai tollerarlo inorridiscono marito e moglie spalancando gli occhi. «Se fosse il maschio a diventare omosessuale mah forse sarebbe più facile farsene una ragione». Perché? Lui «Non saprei dire. Forse perché di lesbiche se ne vedono meno non ci siamo abituati». Lei «Io le terrei il collo».

Cos'è l'omosessualità?
Senza esitazioni «Per me l'omosessualità è una brutta malattia del sangue». Il negozio di souvenir è vuoto. Commessa canna sicura di sé «Si penso che si tratti di una tara ereditaria. O forse di un virus. Un virus? «Be sì. Lo trasmettono i genitori». Lanciatissima «Succede così che un genitore ce l'ha nel sangue ma non lo sa e senza volerlo purtroppo lo trasmette ai figli. Però sono cose che possono colpire anche saltando sette generazioni. Magari il padre sta bene il figlio anche e chi si ammala è il nipote del nipote del nipote. Si potrà curare? No. La cura non l'avranno ancora trovata. Altrimenti in giro non si vedrebbero tanti omosessuali».

Marcello dice di fare l'impiegato avrà vent'anni «Non è una malattia che si prende dai genitori assolutamente. Per me è qualcosa che si acquisisce negli anni crescendo. Per esempio se un bambino viene allevato in mezzo a tante sorelle esce sempre con loro senza fare altre esperienze ben si rischia di diventare omosessuale. E se si tratta di una bambina? «O Dio. Una bambina. Mah penso che sia la stessa cosa. Comunque si può anche guarire. L'importante è intervenire in tempo. Cioè quando? «Non oltre i 14 o 15 anni. A quell'età un padre deve imporsi fare sì che il ragazzino ricominci a frequentare la gente giusta. Come mai si tutte queste cose. «Eh un mio cugino ha avuto un guai simile con suo figlio. Il bambino usava solo con le sorelle perché era il più piccolo e i genitori avevano paura a lasciarlo andare da solo. Alla fine povera famiglia è diventato gay».

D'ora viene dallo Sri Lanka. ha 32 anni. Sono in Italia dal 1985 per lavorare. Studio anche medicina. Sono fortunato. Che pensa del gay? «Ah. In odio. L'omosessualità perché hanno qualcosa di anormale di innaturale. Non so come in un uomo si può avere un altro. Forse non ho donne con cui stare e così alla fine decide di mettersi

«Vi sentite mai «diversi»?», chiedeva Pasolini a ragazzi e ragazze di trent'anni durante i suoi Comizi d'Amore. Questo film-ventà girato nel 1965, affrontava così un modo franco e diretto la questione dell'omosessualità, portandola sugli schermi. Il risultato, allora, non fu certo incoraggiante. Timorosi e ipocriti gli italiani apparvero così. Siamo cambiati? Intervistando uomini e donne di una città del Sud (abbiamo scelto Lecce perché è ritenuta molto tollerante), si direbbe di no. Un figlio gay è ancora una disgrazia mandata da Dio. La vera novità, oggi, è il coraggio con cui molti omosessuali parlano di sé.

con gli uomini ma non sono sicuro. Si finisce con il parlare di razzismo. Ci sono leccesi molto cattivi. Dun con chi ha la pelle nera. Certe cose che ho sentito dire qui in altri luoghi d'Italia non le ho mai udite».

Sabato sera Profumo di mare nell'aria. Via del Conservatorio San Leonardo è una strada tranquilla nel cuore della città poche automobili ran passanti. Qui da alcuni mesi ha trovato sede un circolo dell'Arcigay. Si apre alle 21 in punto.

«Non si aspetti chissà cosa. I soldi sono pochi. Gli omosessuali ricchi della città finora non hanno tirato fuori una lira», avverte Andrea 29 anni che è il presidente del circolo mentre tira su la saracinesca e accende le luci veloci come il vento. L'Arcigay è uno stanzone arredato senza pretese. Un tavolaccio tante sedie di legno qualche manifesto alle pareti. Da direttamente sulla strada. «Tentiamo sempre aperte le porte perché la gente capisca che non abbiamo niente da nascondere». Ogni tanto in effetti passa qualcuno e infila dentro la testa il tempo di un occhiate fugace e via.

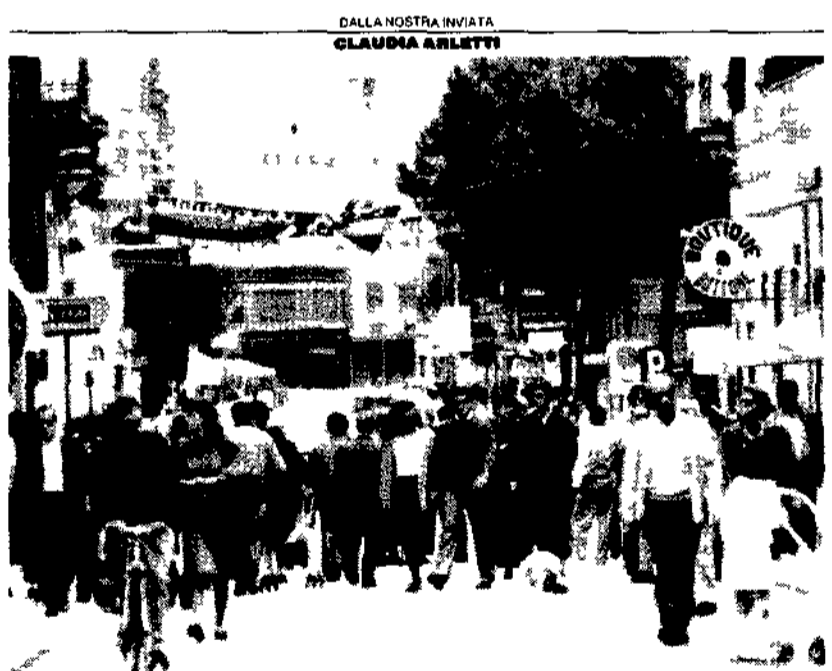
Verso le 22 cominciano ad arrivare. «Buonasera sono Giuseppe» lo mi chiamo Bruno. Vent'anni trentino qualcuno anche di più. Vengono da tutta la Puglia. Taranto Brindisi Gallipoli e da paesini dell'entroterra sconosciuti.

Raccontano che si Lecce è relativamente tollerante aperta. Bene. Ma scusate che cosa significa?

Fernando che fa il bidello (precaro) a Bergamo e torna in Puglia solo d'estate prova a spiegare.

Mettiamo che un ragazzo dall'aspetto effeminato cammini per le strade della città. Certo qualcuno vedendolo gli griderebbero o «michione» o magari anche «culo spacciato». Sì. Ma è anche il peggio che ti può accadere qui. Ci sentiamo abbastanza sicuri. Niente pestaggi niente insorgenti. Ben dissi per esempio è già diversa la signora. Ma è molto attenta. E Andrea. Qui il sindaco ha persino accettato di incontrare una nostra delegazione. Ha fatto delle promesse. Non sappiamo se saprà mantenere. ma il fatto che si accetti una interlocuzione è una conquista. Ed è anche il segno che Lecce è diversa che qui si può vivere. Tutti d'accordo su questo punto. Tutti tranne Dario. Dice così perché vuole dai paesi. Io invece sono nato qui. So come stanno le cose. Ai siccome chi si può vivere solo due o tre ragazzi frequentano il circolo. Perché hanno paura. Si spaventano di essere visti. Si spaventano di essere visti.

«Non si aspetti chissà cosa. I soldi sono pochi. Gli omosessuali ricchi della città finora non hanno tirato fuori una lira», avverte Andrea 29 anni che è il presidente del circolo mentre tira su la saracinesca e accende le luci veloci come il vento. L'Arcigay è uno stanzone arredato senza pretese. Un tavolaccio tante sedie di legno qualche manifesto alle pareti. Da direttamente sulla strada. «Tentiamo sempre aperte le porte perché la gente capisca che non abbiamo niente da nascondere». Ogni tanto in effetti passa qualcuno e infila dentro la testa il tempo di un occhiate fugace e via.



Piazza Mazzini

Ulano Lucas

Quegli incontri affidati alla rubrica dei «cuori solitari»

Il Quotidiano di Lecce pubblica, settimanalmente, alcune pagine di annunci economici e inserzioni di vario genere. Anche l'Arcigay - nel tentativo di rendersi visibile - è sempre presente su queste pagine. Due righe appena, stringatissime. «L'Arcigay di Lecce è aperto il sabato e la domenica dalle ore 21 alle 23. Tel. 0832/306138». In realtà, le inserzioni di omosessuali o bisessuali sono molto rare. Nell'ultimo numero del periodico ne abbiamo contate soltanto tre, in mezzo a una marea di annunci per «cuori solitari» eterosessuali. Di queste inserzioni pubblichiamo i testi, integralmente: si percepisce, tra le righe, una grande solitudine. Sotto il titolo «Incontri segreti», sorniantata dal disegno di una coppia eterosessuale

abbracciata, la prima inserzione dice così: «Sono un uomo di 33 anni, molto riservato, cerco un altro uomo che la pensi come me, per poter dividere tutto, principalmente amore, ed anche il resto, sono un impiegato statale, ho una posizione economica elevata». (segue il fermo posta ecc.). La seconda: «Donna 28enne di bella presenza molto raffinata cerca una donna carina per amicizia ed ore libere, no uomini, gradita foto o telefono per contatto immediato». Infine, nella terza inserzione si legge: «Cercasi ragazzo max 35enne carino, virile, serio, anche non libero per piacevoli incontri senza complicazioni sentimentali, sono un 24enne molto dolce, passivo, simpatico, un po' timido, assicurarsi risposta e max discrezione, no appuntamenti anonimi».

cercano quelli che battono»

Madri, padri. E nipotini
Parlano tutti adesso Andrea «La mia famiglia è di Leuca. Un posto piccolo. A casa sanno di mia madre all'inizio si disperava ma perché proprio a noi questa disgrazia? diceva. Almeno iati prete così ti sistemi e la gente non parla più». Lucia che è una fiorentina in vacanza con la sua compagna e stasera è entrata nel circolo per caso lo interrompe «I miei genitori mi vorrebbero suora pensa un po'. Andrea «Fino a poco tempo fa mia sorella mi vietava di sfiorare il suo bambino di prenderlo in braccio». Lucia «Be io sono due anni che non vedo la mia nipotina. Non mi permettono di avvicinarla». Giuseppe «I miei genitori sono contadini. Non sanno che sono gay. E io non oso dirglielo. Ogni tanto penso ci sono madri che accolgono figli drogati perché i miei non dovrebbero accettare me? Ma poi lascio perdere mi manca il coraggio».

Noi e gli altri
Parlano e l'universo sembra un mondo in guerra, diviso in due ci sono loro i gay poi dall'altra parte il resto dell'umanità i cosiddetti «normali» gli etero Lucia «Mi stanno rendendo la vita impossibile cercano di farmi passare per malata di mente. Sul lavoro sono anche stata minacciata. A questo punto ho deciso di lasciare l'Italia. Vogliono distruggerti». Andrea «Si vogliono distruggerti ma io ho imparato a fregarli». Assunta (la compagna di Lucia) «Talvolta mi sento migliore di loro. Superiore perché almeno io ho avuto coraggio non mi sono lasciata intrappolare dagli schemi». Fernando «Noi stessi ci costruiamo attorno dei recinti dei muri. Abbiamo i nostri locali le nostre discoteche le nostre zone. È una specie di apartheid. Siamo pieni di paura. Spesso abbiamo anche paura di svelarci di palesarci come omosessuali». Lucia «Ma per forza come cavolo fai a palesarti».

Ferito
Cosa vi ferisce di più? «A me dà molto fastidio quando ti si avvicina in moto gridando «micchio» e poi scappano. Sono istanti terribili di paura autentica. Temi che possano anche picchiarti». Mi innervisce quella falsa cultura di sinistra che accetta i gay nei salotti perché fanno «tendenza». Non sopporto di sentirli parlare di me «mie spalle. Sai che si stanno chiedendo se sono gay o no ma non hanno il coraggio di domandarmelo». Mi dà fastidio la presunzione degli etero che credono di avere fatto loro la scelta giusta. Bruno che ha 27 anni e fa il direttore d'azienda rimasto finora in silenzio racconta «L'altra sera ero in un bar di Gallipoli un posto dove c'è un po' di tutto. Seduti a un tavolo c'erano due ragazzi. Non hanno fatto niente forse si sono scambiati una carezza qualcosa del genere. Be ho sentito due ragazze commentare. Poverini sono malati. È la cosa che più mi fa infastidire e che mi frena. (io è a volte capita di conoscere ragazze che sembrano molto aperte intelligenti e simpatiche e allora pensi quasi quasi glielo dico. Ma poi concludo che no che è meglio lasciare perdere». Marcello un biondino di 20 anni studente universitario «Anche per me è l'incomprensione dei ragazzi dei miei coetanei. La cosa più fastidiosa».

Fatti. Un gruppo decide di andare a tirare l'alba al mare. Con uno scatto Andrea abbassa la saracinesca. «Ci riuniamo qui ogni sabato e ogni domenica sera. Donne? Pochissime per loro è ancora più dura. Rispondiamo al telefono la gente chiama per avere informazioni. O magari viene di persona se prende coraggio. Abbiamo gli opuscoli sull'Aids e il nostro giornale. Perché è tutto impegno. Non gay abbiamo un grande problema la solitudine. Non so più dove trovare quelli con cui lo potremmo fare. Io ho 17 anni non avevo neanche senti la parola gay. Per me è come un recluso. E invece che non capisco. Con questa ignoranza adesso i principianti si sentono sempre in quarantena. Poi sbaglia il numero e c'è la gente. E poi c'è un'altro problema. Allora c'è il fatto che c'è un'altro problema. Non so più come fare. E leuca dove sbatte l'istinto spero di essere in questi giorni un po' di dolore».